

Biblioteche di quartiere
del XXI secolo a Torino

Community
Libraries

BIBLIOTECHE E TERRITORIO

INTERVISTE IN QUARTIERE

a cura di Biblioteche Civiche Torinesi e Fondazione Cascina Roccafranca

Luca Nicolotti – Libreria Belgravia

Sono Luca Nicolotti, della libreria Belgravia, prima in un piccolo spazio in via Monginevro e poi in un locale molto più spazioso in via Vicoforte 14 angolo via Frassineto. Siamo sul territorio della Circoscrizione 3 dal 1994.

Ha dei ricordi della biblioteca Carluccio?

Certo, la ricordo bene, perché noi come Libreria Belgravia, in occasione di un Salone Off (attività esterne collaterali del Salone del libro), quindi una decina di anni fa, organizzammo una mostra di illustratori di libri per bambini, che portammo anche alla Biblioteca Carluccio. Conserviamo ancora la locandina!!!

Quando riaprirà cosa pensa debba fare la Biblioteca Carluccio?

Rispetto a venti, trent'anni fa, la città è profondamente cambiata.

Negli anni 70 l'idea era di portare i servizi sul territorio.

La Torino di quegli anni non c'è più e si è drasticamente ridotta: è una Torino ormai fluida, interconnessa. Così come le librerie, anche le biblioteche non possono limitarsi ad attività sul proprio territorio, ma devono in qualche modo parlare alla città nel suo complesso.

Ci dovrebbe essere un pensiero cittadino delle Biblioteche.

Mi piacerebbe che ogni biblioteca trovasse una sua specializzazione, una sua vocazione non necessariamente legata al territorio in cui si trova.

Stiamo realizzando questo progetto della Biblioteca Diffusa alla 3, che permette di mettere in rete tutte le risorse del territorio, ma anche un progetto di questo tipo deve avere il valore aggiunto di parlare alla città. Deve comunicare ai cittadini che possono andare a fare lo struscio non solo in centro, ma che si può venire a passeggiare anche in Circoscrizione 3, a Parco Ruffini, alla riaperta Biblioteca civica Luigi Carluccio, allo spazio di via Cumiana 15, ai giardini di corso Ferrucci, al centro giovanile Comala, alla nostra ed ad altre librerie del quartiere e così via.

Oggi le biblioteche devono ragionare su una loro vocazione: ad esempio noi facciamo laboratorio di lettura per i bambini, andiamo a prendere talvolta i libri da leggere alla la Biblioteca civica Dietrich Bonhoeffer perchè ben fornita su

questo tema: quando invece da genitore devo affittare dei DVD vado in un'altra biblioteca meglio fornita.

La Carluccio, sulla base degli spazi che avrà e sulla base delle competenze dei bibliotecari, avrà in parte un'attività a 360°, ma secondo me dovrà trovare una sua vocazione.

Credo che questo possa innescare una mobilità virtuosa in città. Noi abbiamo un'esperienza sul territorio come quella della Bibliomediateca Mario Gromo, che era prima alla Mole Antonelliana: chi a Torino vuole leggere e vedere cose di cinema dalle origini a oggi va alla Mario Gromo, che è appunto in una location decentrata qui in Circostrizione 3 , Via Matilde Serao

Dobbiamo lavorare a un'idea di biblioteca capace di attrarre.

Certo una biblioteca deve avere i piedi ben saldi sul territorio per un 30%, mentre per il 70% deve guardare alla città e alla sinergia con altre biblioteche e quindi integrare i propri servizi con quelli delle altre.

Lo stesso territorio può dare degli spunti ai cittadini. Pensiamo a un territorio come quello della Circostrizione 3, dove abbiamo tanti siti ex industriali che sono stati in parte riconvertiti e in parte sono in attesa di riconversione. La Carluccio potrebbe avere una serie di scaffali sulla storia industriale di Torino che potrebbero attrarre studenti universitari, ricercatori, architetti che devono ripensare gli spazi della città. Pensa ad un itinerario tematico cittadino che parte da un centro documentazione alla Carluccio, per dipanarsi agli ex stabilimenti di borgo San Paolo, al Lingotto fino al Museo dell'Automobile.

Cosa immagina si debba fare per la riapertura della biblioteca Carluccio?

Bisogna accompagnare la riapertura con un pensiero. Non troppe iniziative, ma cose ben fatte.

Ogni bibliotecario così come ogni libraio quando si sveglia la mattina si dovrebbe fare due domande:

- 1) sto facendo un servizio, quindi chi voglio servire e come lo voglio servire?
- 2) concretamente che cosa posso realizzare per venire incontro a questo tipo di esigenze?

È importante riuscire a dare risposte che consentano al lettore, che parte da una sua esigenza, di avere gli strumenti per darsi una risposta. Come dicevo meno cose, ma con un pensiero dietro.

Ad esempio, se mi rivolgo ai giovani, allora devo capire come parlare con i giovani e trovare un linguaggio per comunicare con loro.

Non posso pensare ad una comunicazione universalistica, devo parlare il loro linguaggio, devo capire quali sono i loro interessi e che tipo di strumenti gli voglio dare.

Parlando di giovani, cosa può fare una biblioteca per i giovani?

Viviamo in una società consumistica che manda ai giovani messaggi sostanzialmente legati al possesso di denaro e all'acquisizione di ricchezza materiale.

La biblioteca e la forza dei libri possono far capire che si possono fare altri ragionamenti, aiutare i giovani lettori a costruirsi una propria coscienza, scoprire valori positivi. Il mio obiettivo quando parlo coi giovani è dar loro libri che li facciano riflettere, che comunichino valori e diano uno sguardo aperto

sul mondo e sulla realtà, per non essere indifferenti e girarsi dall'altra parte.

Se invece penso ai pensionati che tutte le mattine frequentano assiduamente le biblioteche per leggere il giornale, che cosa posso comunicare loro?

Ad esempio, noi fra 3 giorni presentiamo un libro sull'esperienza di Italia 61, e sicuramente quell'incontro non sarà solo la presentazione del libro, ma può diventare un momento di scambio tra l'autore e il pubblico emotivamente coinvolto dai ricordi.

È importante per noi tecnici del settore della lettura capire meglio quali sono i pubblici a cui possiamo arrivare.

Quale rapporto può esserci tra biblioteche e librerie?

Voi biblioteche avete uno strumento previsto da un bando del Ministero della Cultura che certificherà le librerie di qualità sulla base della loro capacità di fare attività culturali per la scuola anche dentro un patto con le biblioteche.



Spesso mi capita che degli studenti che devono fare la tesi mi chiedano un libro che devono assolutamente leggere ma che è fuori catalogo, allora io dico *“vada in biblioteca, sa che c’è un sito che si chiama Librinlinea, se vuole lo guardiamo insieme”*.

Io e molti altri colleghi queste informazioni per voi le diamo volentieri,.

Le biblioteche potrebbero fare per noi lo stesso, ad esempio mettendo un elenco in bella vista delle librerie presenti in quartiere.

Ovviamente questo patto fra librerie e biblioteche dovrebbe essere valorizzato attraverso una adeguata comunicazione.

E questo vale anche per le librerie, che possono cooperare tra di loro, l’importante, come dicevo prima, è che ci sia un pensiero dietro.

Tre anni fa abbiamo fatto come librerie un’iniziativa comune stampando una mappa delle 10 librerie della Circostrizione 3, ogni libreria dava questa la mappa al lettore/cliente.

Se le persone acquistavano tre diversi libri in tre diverse librerie, veniva dato in omaggio un biglietto gratuito per il Salone del Libro.

E’ stato un bel modo per far conoscere le librerie della circostrizione3: alla riapertura della Carluccio, si potrebbe ripetere l’ iniziativa con la mappa distribuita direttamente dalla Biblioteca che invita a conoscere le librerie di circostrizione

Una parola a cui associare la sua idea di biblioteca?

Un luogo che aiuta a creare coscienza.

Andrea Pino – Responsabile Centro Giovanile COMALA

Quali collaborazioni ci potrebbero essere tra il vostro Centro giovanile e la biblioteca?

Il nostro Centro Giovanile ospita ormai da alcuni anni un'aula studio per universitari, forse la più frequentata in tutta la città di Torino. Rispondendo ad un'esigenza dei giovani, quella di avere a disposizione spazi per studiare ma anche luoghi di incontro in cui ritrovarsi e costruire nuove relazioni.

Potrebbe essere molto interessante creare con la biblioteca delle collaborazioni attorno al target giovanile. Noi siamo in grado di attrarre molti giovani, grazie ai nostri spazi e alle varie attività che proponiamo per quella fascia d'età, ma ad esempio non disponiamo di libri o altri strumenti che potrebbero consentire ai giovani di approfondire i loro studi ed interessi.

Questo potrebbe essere un primo esempio di collaborazione, ma si potrebbero attivare anche altre sinergie su altri tipi di attività.

Secondo te, una biblioteca come la biblioteca Carluccio a quali esigenze, in particolare quelle giovanili, potrebbe dare una risposta?

Credo che ogni biblioteca debba dare risposte diverse a seconda del territorio in cui opera.

Le biblioteche hanno una grande fortuna rispetto ad altri spazi pubblici, come il nostro centro giovanile o altre Case del Quartiere: quella di avere un riconoscimento del proprio ruolo sociale culturale da parte di tutti i cittadini, anche se poi non tutti la frequentano.

Questo consente di essere credibili, e quindi di poter sviluppare iniziative potenzialmente di maggior successo, per questo penso che sia importante che la biblioteca sia ben radicata nel territorio.

Per quanto mi riguarda, per me è stato uno dei posti più significativi nell'adolescenza e nella gioventù; ricordo ancora il primo giorno che ho messo piede nella biblioteca del mio quartiere, quella di Villa Amoretti, grazie alla visita organizzata dalla mia scuola media.

A tal proposito, penso che le scuole possano avere un ruolo importante per far conoscere le biblioteche e le opportunità che offre, quindi auspico una stretta collaborazione tra scuole e biblioteche.

Tornando alla domanda credo che le biblioteche per i giovani non debbano solo essere luoghi dove poter studiare, prendere in prestito libri o approfondire propri interessi, ma anche luoghi di socialità dove sviluppare relazioni con i propri coetanei e dove avvicinarsi alla cultura attraverso varie esperienze.

Inoltre le biblioteche

dovrebbero avere anche una maggiore attenzione ai ragazzi che hanno delle difficoltà, dotandosi di strumenti per aiutarli nella loro crescita.



Come vorresti che fosse una biblioteca?

Penso che la biblioteca, così come altri servizi e luoghi culturali, debba essere sempre di più uno spazio pubblico ibrido, capace di offrire opportunità di diverso tipo e in grado di rispondere a esigenze diverse e a diversi pubblici.

Quindi non tutto centrato sul prestito, ma anche attività correlative, incontri, conferenze, laboratori e altre iniziative che possibilmente vedano coinvolte anche le realtà del territorio.

Per la riapertura della biblioteca Carluccio, come coinvolgeresti gli abitanti del quartiere?

Coinvolgere i cittadini non è facile e quindi ci vuole pazienza. È importante costruire un rapporto con il territorio, come dicevo prima bisogna radicarsi nel territorio.

Una cosa importante nella nostra esperienza è quella di essere molto aperti: l'apertura della biblioteca nella fascia serale consentirebbe a molte persone che lavorano e ai giovani di frequentarla maggiormente.

Occorre inoltre essere un luogo facilmente accessibile, sapere accogliere e ascoltare i bisogni reali dei cittadini e ospitare le iniziative delle associazioni e dei gruppi sperimentando nuovi modi di concepire la biblioteca.

Come mai molti giovani dopo il periodo scolastico tendono a frequentare meno le biblioteche?

Effettivamente anch'io ho vissuto personalmente questa esperienza: dopo aver smesso di studiare ho frequentato molto meno la biblioteca e ho anche perso l'abitudine di prendere libri in prestito. Ho recuperato un rapporto con la biblioteca in questo ultimo periodo di pandemia, grazie al prestito digitale; credo che questo sia un settore da sviluppare.

Una parola a cui associare la Biblioteca?

Uno spazio pubblico, ibrido, accogliente e familiare.

Gabriele Isaia – Ass. Blue Team, uno dei 4 firmatari del patto di collaborazione di Cumiana 15

Lei conosce bene il territorio della Circoscrizione 3, ce lo può descrivere?

Io sono uno dei 4 firmatari del patto di collaborazione di Cumiana 15, un ex stabilimento Lancia dell'inizio '900 recuperato grazie ai fondi europei del progetto Co-City, inaugurato nel settembre dell'anno scorso 2020 e che ad ora potremmo definire un bambino piccolo in attesa di una destinazione e di farsi una personalità, un progetto a cui stiamo lavorando per dare contenuti e costruire reti.

La circoscrizione in cui si trova la biblioteca Carluccio è sita tra la Fondazione Sandretto, quindi arte, la Fondazione Merz, ancora arte, le OGR, ex stabilimento che oggi è un altro centro artistico, contenutistico, tecnologico, e il grattacielo San Paolo e chissà quante altre cose dimentico.

Un territorio che non è una periferia da rammendare come dice Renzo Piano, ma un pezzo di Torino nato con una sua personalità.

I 2000 operai delle OGR che erano venuti a lavorare lì a metà Ottocento, erano "l'operaio colto di Pavese", era gente che sapeva, che aveva nel DNA il saper fare.



Questo territorio non è una periferia, un Bronx, è una città che ha una sua identità. È meraviglioso che riapra la biblioteca Carluccio, potrebbe essere il collante di un DNA. Sarebbe bello se nascesse una rete di connessione di idee e di contenuti, perché si parla spesso di luoghi fisici ma in realtà è cosa ci fai dentro che li rende vivi.

Io credo che ci possa essere una bella collaborazione tra un posto come via Cumiana 15 e un posto come la Carluccio, un dialogo che deve essere

un'officina diffusa, un cantiere di innovazione che metta insieme cose che ci sono già, ma anche una piazza dove portare cose nuove.

Come si immagina la biblioteca di quartiere?

Paradossalmente credo che il fatto che la biblioteca - vado controtendenza - sia stata chiusa così a lungo sia una grande opportunità perché oggi può rinascere in un modo più contemporaneo. Quello che farà la differenza non saranno i muri con colori a nuovo, ma come la biblioteca saprà essere attrattiva.

Dovrà essere un hub da attraversare, un luogo fluido, non suddiviso in compartimenti, deve diventare un posto dove non puoi non andare: un esempio in tal senso è l'Idea Store di Londra, creato proprio da un torinese. Una biblioteca polverosa, non frequentata, che si è voluto rendere viva, dove oggi puoi trovare una mamma africana analfabeta che allatta suo figlio, un luogo che ha saputo abbattere un muro invisibile di diffidenza e in cui oggi vanno persone che non ci sarebbero mai entrate prima.

La biblioteca deve essere come una stazione, un iperluogo, un posto dove fare mille cose, un'agorà, una piazza pubblica.

Io credo che la biblioteca Carluccio dovrebbe cominciare a sperimentare un po' per considerare quel quartiere come un teatro aperto, come un multiluoogo. Il sindaco di Parigi si è inventato la "Parigi a 15 minuti", per dare cioè la possibilità ai cittadini di raggiungere in breve tempo i più importanti servizi alla persona; sarebbe interessante inventarsi una Circostrizione 3 a 15 minuti, andiamo a piedi l'uno a trovare l'altro.

Cosa farebbe per rendere attrattiva la biblioteca?

Io la contaminerei in modo vergognoso, scandalosamente bella e accogliente, permeabile, contaminata, contaminante e dialogante con l'alto e il basso e con chiunque.

Qual è la sua esperienza personale con le biblioteche?

Sono un pessimo frequentatore di biblioteche, non ho mai avuto bisogno di andare in un posto pubblico, sono uno che usa le panchine dei giardini, mi piace convocare le riunioni nei dehor.

La biblioteca è valorialmente straordinaria, perché lì c'è il sapere, c'è anche l'accoglienza e la vicinanza, però io l'ho sempre trovata un po' polverosa e con tante barriere di accesso.

Qual è il libro che voglio scrivere man mano dentro Cumiana 15? È quello scritto dalla gente comune, da voi, da tutti, dalla signora che è arrivata ieri.

Una parola a cui associare la sua idea di biblioteca?

Liquidità, perché io credo nei flussi, tutto è un flusso: un bambino che ride, una mamma che si prende cura di qualcuno, una persona che aiuta un ultimo. Credo anche che la biblioteca debba essere un luogo di welfare culturale e mettere tutti in grado di accedere alla cultura e al sapere, in particolare chi ha limiti e difficoltà. Mi piacerebbe quindi una biblioteca più aperta, più itinerante, più permeabile, più contaminata.

Qual è lo stato dell'arte delle biblioteche a Torino e quali prospettive ci sono per il futuro?

Le biblioteche civiche torinesi sono uno dei presidi culturali sul territorio più importanti, non solo perché sono un servizio attivo da più di un secolo. Abbiamo compiuto da poco i 150 anni d'età e le biblioteche oggi sono diffuse su tutto il territorio. E' un sistema bibliotecario che ha avuto negli ultimi 30 anni un forte sviluppo con l'apertura di tante biblioteche decentrate: l'ultima in ordine di tempo è il punto lettura Ragazzi e Ragazze di Utoya che ha aperto nel 2018, coprendo un territorio che ne era ancora sprovvisto.

Oltre alle tante le biblioteche decentrate, si sono attivate quelle presso gli ospedali e il carcere minorile Ferrante Aporti, formando così un sistema complesso e articolato che in questo momento esprime una grande potenzialità e nello stesso tempo una fragilità: la carenza di personale, a cui l'amministrazione sta lavorando per portare progressivamente nuove forze all'interno delle biblioteche civiche. Grande potenzialità perché dal 2016 è stato fatto un lavoro importante con il personale, attraverso attività di rafforzamento delle competenze e il ripensamento sulla missione basata sui bisogni e sui desideri delle persone a cui le biblioteche devono tendere. Ciò ha aperto la strada a tante collaborazioni con associazioni del territorio e con altre reti bibliotecarie: pensiamo al percorso di unificazione dei servizi con il Sistema Bibliotecario dell'Area Metropolitana e a TorinoReteLibri che dà la possibilità di consultare i cataloghi e richiedere in prestito i libri delle loro collezioni. Nel 2018, poi, abbiamo firmato il "Patto per la lettura", un passaggio importante che ha ufficializzato un sistema di relazioni che era già attivo nella nostra città tra biblioteche, librai e associazioni, ben rappresentato da "Torino che legge", organizzato insieme al Forum del libro.

Le biblioteche sono il servizio civico più dinamico e tra i più apprezzati, secondo solo agli asili nido. Quindi abbiamo il dovere di continuare a lavorare per il rafforzamento del sistema bibliotecario, ma soprattutto sul continuo adattarsi alle nuove esigenze della cittadinanza.

Che ruolo possono giocare le biblioteche nel favorire la partecipazione dei cittadini alla vita sociale e culturale dei territori in cui vivono?

Il coinvolgimento dei cittadini parte dalla nostra capacità, come Amministrazione e come Servizio biblioteche, di intercettare i bisogni che emergono dalla società, ma occorre anche tradurre queste azioni che al momento vengono svolte dalla singola biblioteca sul territorio, in un processo costante di cambiamento che metta al centro le persone.

Questo vuol dire cambiare l'ottica con la quale si pensa la biblioteca: non è solo uno spazio dove leggere o prendere libri in prestito ma è luogo sociale di scambio, un luogo della comunità, dove la lettura non è solo un fatto individuale ma è anche un'attività collettiva.

Occorre anche immaginare un nuovo modello di biblioteca, che sia più flessibile sia come infrastruttura fisica che come infrastruttura relazionale.

Abbiamo un'occasione imperdibile a favore di questa riprogettazione attraverso i fondi del Piano Nazionale di ripresa e resilienza per la realizzazione della nuova biblioteca civica centrale a Torino Esposizioni.

Questo è un punto di svolta per la nostra città, perché se consideriamo anche altri fondi collegati alla programmazione Nazionale (pensiamo ai PON METRO) possiamo attivare un percorso di riprogettazione degli spazi e delle relazioni delle biblioteche decentrate a partire dalla nuova biblioteca civica centrale.

Quindi la prospettiva è da un lato il rafforzamento delle competenze interne e del rafforzamento del personale con forze nuove che entrano, e dall'altro l'attivazione di un processo e di un cambiamento che passa attraverso la condivisione di una metodologia che porti le biblioteche ad essere sempre di più uno spazio di vita sociale e culturale a disposizione dei cittadini e delle cittadine.

Quali possono essere le criticità, le resistenze a questo possibile cambiamento?

Una criticità è rappresentata dal dover andare avanti tutti insieme, quindi occorre la capacità da parte del settore Biblioteche di coinvolgere tutti coloro

che ci lavorano per costruire questo processo, che senza i bibliotecari non si attiva.

Un'altra criticità è quella di riuscire a interloquire in modo positivo con le esigenze dei cittadini. Un esempio è la Biblioteca Carluccio, che non siamo riusciti a riaprire per problemi legati alla struttura che la ospita.

Di questa criticità abbiamo fatto un'opportunità grazie al lavoro delle biblioteche che hanno vinto il bando del Ministero della Cultura "Biblioteca Casa di Quartiere", che ha permesso di finanziare un percorso che ha coinvolto la cittadinanza nella rilevazione dei loro bisogni e desideri, e che permetterà di riaprire la biblioteca Carluccio in Pozzo Strada.

Quali strategie le biblioteche potrebbero mettere in campo per avvicinare maggiormente i cittadini?

Fare in modo che i cittadini considerino le biblioteche una seconda casa, uno spazio quotidiano. Fare in modo che all'interno delle biblioteche ci siano anche altri servizi, ad esempio i servizi civici.

Le biblioteche già oggi fanno un lavoro di alfabetizzazione informatica e tecnologica, ma questa dimensione deve essere maggiormente sviluppata nell'ottica di rendere i cittadini capaci di accedere ai servizi digitali della Pubblica Amministrazione, luogo per promuovere conoscenza anche nei confronti delle tecnologie digitali.

Le biblioteche possono essere un luogo dove ci si incontra per fare anche altro, anche per dare l'occasione di incontrare la lettura e attraverso acquisire nuove conoscenze e competenze insieme agli altri.

Occorre integrare servizi diversi e rispondere a domande diverse, facendo attenzione alla semplicità di accesso.

Bisogna far in modo che le biblioteche siano delle case dove i cittadini possano trovare risposte, imparare, vedersi con altre persone. Come succede già in altre città, soprattutto nel Nord Europa: fare in modo che le biblioteche siano spazi disponibili per associazioni e per cittadini, individuando modalità di gestione che consentano anche un uso in autonomia delle biblioteche.

Le Biblioteche come luoghi di incontro, magari in cogestione, lavorando insieme alle associazioni del territorio, questo sicuramente può rafforzare maggiormente il rapporto tra questi luoghi e il resto della cittadinanza.

Qual è il suo rapporto personale con le Biblioteche?

Sono stata una grande frequentatrice delle biblioteche soprattutto durante il liceo e l'università, perché erano luoghi dove si studiava e si incontravano gli amici.

Poi, quando avevo i bambini piccoli, la biblioteca è diventata una risorsa per accompagnare i miei figli nel periodo della scuola.

Io amo molto avere i libri miei, quindi ho utilizzato le biblioteche, più che per il prestito, come occasione per scoprire e conoscere nuovi autori e libri da comprare.

Oggi ho una vita molto piena ed è molto difficile trovare il tempo per andarci, però se penso alla nostalgia del periodo in cui studiavo, alla mia necessità di approfondimento e di scoperta, mi sento molto legata alle biblioteche e agli archivi.

Che cosa vorrebbe ci fosse in biblioteca, che oggi non c'è?

Vorrei poter dare appuntamento ai miei amici in biblioteca, sedermi sul divano, parlare di un libro, magari poter prendere un caffè. Vorrei che le biblioteche siano un luogo di incontro dove cementare amicizie e costruirne di nuove, dove discutere dei libri letti o confrontarsi su ciò che accade intorno a noi. Una casa aperta dove posso fare esperienze diverse, dove imparare. Uno spazio libero dove muoversi liberamente dove si può stare da soli oppure leggere insieme, sperimentare nuovi strumenti digitali. Insomma un luogo dove posso anche fare due chiacchiere, non solo un luogo di silenzio ma anche un luogo di rumore e allegria.



Daniela Maranta – Insegnante dell’I.C Rita Levi – Montalcini (Pascoli) e responsabile della biblioteca scolastica, fa parte di TorinoReteLibri Piemonte

Qual è la tua esperienza di insegnante responsabile di una biblioteca scolastica?

Sono referente della biblioteca scolastica nel plesso Pascoli dell’I.C Rita Levi – Montalcini e da quasi due anni faccio parte del gruppo tecnico di TorinoReteLibri Piemonte.

Devo dire che questo connubio di esperienze sta arricchendo anche il mio lavoro di insegnante di lettere, perché la biblioteca è parte viva e attiva, cuore pulsante delle scuole o comunque così dovrebbe essere. I ragazzi chiedono sempre più spesso di vivere dei momenti di aggregazione all’interno della biblioteca - che nella scuola dove insegno è una “biblioteca diffusa” - mettendo insieme le potenzialità del cartaceo e del digitale.

Provenendo da Napoli, che cosa hai trovato di particolare nelle Biblioteche di Torino?

Quello che mi ha stupito è che i miei ragazzi, che arrivano al massimo ai 13 anni di età, hanno già una percezione molto chiara di che cosa sia una biblioteca civica, come raggiungerla, cosa possono trovarci. Una consapevolezza che forse io alla loro età ancora non avevo, e quindi mi immagino che questo sia un merito di questa città, di un lavoro pregresso di tantissimi anni.

Dalla consapevolezza nasce la curiosità: ho provato, qualche volta, a lanciare ai miei ragazzi l’idea di vederci in biblioteca il sabato quando non vengono a scuola, e la risposta è stata “*Sì, perché no prof, ma si può fare davvero?*”.

Questo interesse dei ragazzi mette in risalto la grande potenzialità del rapporto tra la scuola e le biblioteche e potrebbe creare nuove opportunità per

i nostri giovani frequentatori di biblioteche civiche. Questo rapporto è fondamentale per avvicinare i nostri ragazzi alla lettura: la biblioteca li incuriosisce e probabilmente i giovani desiderano poter vivere in modo più concreto questi luoghi, pensandoli come spazi di aggregazione. Penso che l'esperienza della biblioteca da condividere con un insegnante o comunque con un adulto significativo stimoli in loro delle potenzialità che secondo me varrebbe la pena di esplorare un po' di più.

Le scuole e le biblioteche hanno vissuto in quest'ultimo anno un periodo molto difficile: ci hai già dato una possibile linea d'azione comune che è quella di rinsaldare il rapporto con le giovani generazioni. Puoi darmi ancora un ingrediente per la ripartenza?

Le giovani generazioni sono spesso accompagnate nel loro percorso di vita da quelle più anziane. I nonni sono molto presenti nella vita dei giovani, aspetto che noto anche nella mia attività di volontariato di quartiere; gli anziani sono figure determinanti che in questo periodo hanno spesso vissuto il dramma della separazione. Io ripartirei proprio da lì: dall'idea che generazioni dal punto di vista anagrafico un po' lontane si possano incontrare in una biblioteca civica.

Recuperando i giovani attraverso il mondo delle scuole, TorinoReteLibri Piemonte può poi arrivare anche alle famiglie e alle generazioni un po' più avanti negli anni, proponendo la biblioteca come luogo di incontro e di scambio.

Come potresti contribuire alla riapertura della biblioteca Carluccio? Quali azioni potrebbero essere messe in campo?

Ascoltare la voce dei cittadini. Sembra un po' banale però non lo è, nel momento in cui si comincerà a sentire parlare di riapertura, forse qualcuno che ha vissuto la Biblioteca Carluccio avrà voglia di raccontarci qualcosa. Mi piacerebbe sentire la voce di coloro che l'hanno frequentata e che possono consegnarci la storia di quella che è stata in passato questa biblioteca. Si potrebbe partire da quella ex utenza, provare a capire se i loro ricordi in qualche modo possano agevolarci per ripartire, conservando ciò che di buono

c'è stato e dando loro il senso di una continuità, rimettendo in campo azioni che sono piaciute e che hanno funzionato.

Oltre a ritrovare ciò che è stato, provare anche a immaginare delle cose nuove, ad esempio una caccia al tesoro letteraria, che coinvolga tutto il quartiere, anche persone di diversa età, in modo che questi ragazzini indizio dopo indizio, indovinello dopo indovinello, citazione dopo citazione, arrivino a un agognato libro che rappresenti la scoperta della rinnovata Biblioteca Carluccio, dove c'è il tesoro che metaforicamente il libro rappresenta.

Si potrebbe quindi giocare sulla familiarità dei luoghi e sull'aspetto ludico che una biblioteca può offrire.

Marcella Actis - Ex frequentatrice della Biblioteca Carluccio

Ci vuoi raccontare il tuo rapporto con la Biblioteca Carluccio?

Una delle mie passioni sono i libri e la lettura, grazie alla quale ho studiato tantissime cose che mi hanno permesso di acquisire molte conoscenze e arricchire il mio bagaglio culturale e umanistico.

Ho conosciuto la Carluccio quando mi sono trasferita nel quartiere Pozzo Strada nel 2011: abitavo a soli due isolati, la frequentavo molto, soprattutto per il prestito di libri. Era il periodo in cui studiavo e quindi era molto utile per il mio percorso scolastico avere la possibilità di consultare molti libri, di utilizzare internet e di leggere le riviste.



Che cosa ti piacerebbe ci fosse nelle biblioteche?

Ho sempre considerato la biblioteca un luogo aperto al pubblico, dove si ha la possibilità di trovare materiale sia cartaceo che negli ultimi anni informatico.

Un luogo che consente di avvicinarsi alle realtà di tutto il mondo per conoscerne cultura, politica, società e storia.

Sarebbe bello che le biblioteche fossero maggiormente frequentate, credo che ci siano ancora molte persone che hanno una visione della biblioteca come luogo polveroso ammuffito, ma assolutamente non è così perché si sono molto modernizzate.

Un tipo di attività che potrebbe attirare le persone del quartiere verso la biblioteca potrebbe essere di attività rivolte ai bambini, ad esempio una caccia al tesoro all'interno di una biblioteca.

Per gli adolescenti potrebbe essere interessante organizzare delle serate di cinema con film che prendono spunto da libri famosi, anche in lingua straniera e sottotitolati in italiano o viceversa.

Come si potrebbero avvicinare maggiormente i cittadini a frequentare le biblioteche?

Bisognerebbe studiare diverse strategie di marketing per le varie fasce d'età: per quanto riguarda i bambini ovviamente coinvolgere attivamente le scuole, per gli adolescenti invece utilizzare maggiormente il canale dei social, per quanto riguarda le persone più adulte bisogna cercare di capire quali siano i loro interessi e le loro abitudini per indirizzare meglio una specifica campagna pubblicitaria.

Una parola a cui associare la tua idea di Biblioteca?

Libertà.

Renata Campini - Insegnante della Rete Torino Libri

Qual è la tua esperienza con le biblioteche e con Torino Rete Libri?

Ho iniziato il mio percorso di insegnante nella Circostrizione 3 presso la scuola Casati, poi il mio percorso professionale mi ha portata a fare la dirigente scolastica e attualmente sono pensionata ma mi occupo ancora di biblioteche.

Faccio la volontaria presso una piccola biblioteca privata e nello stesso tempo continuo a occuparmi delle biblioteche scolastiche, che da 17 anni si sono messe in rete nella città dando vita a TorinoReteLibri, alla cui nascita ho partecipato con la collega Antonella Biscetti, che ne sarà successivamente la storica referente.

Questa Rete nacque proprio in Circostrizione 3 e la Biblioteca Carluccio fu un grande punto di riferimento per quel tipo di esperienza, ci si confrontava sulle possibili forme di collaborazione strutturale e strutturata, da mettere in essere tra scuole e biblioteche.



Qual è il tuo personale rapporto con le biblioteche?

Da giovane andare in biblioteca mi faceva sentire grande, andavo in Civica, mi piaceva tantissimo frugare tra gli schedari, ricercare libri, autori, testi, titoli. Mi piaceva anche confrontarmi con il bibliotecario, ricordo che era una persona molto gentile e questo è stato un buon imprinting per me.

Ovviamente il mio rapporto con le biblioteche è stato assai influenzato dalla mia professione: andavo in biblioteca a cercare strumenti di lavoro che mi potessero essere utili sul piano dell'insegnamento.

I libri mi sono sempre piaciuti, mi piace vedere gli scaffali pieni, mi riempie l'animo, trovo che la lettura sia veramente cibo per la mente, e ho cercato di

insegnare questo ai miei alunni e perciò li ho accompagnati sovente alla biblioteca Carluccio e in altre.

In realtà ho usato molto la biblioteca per questioni lavorative, ma non vado a prendere in prestito libri di narrativa forse perché quelli mi piace averli a casa, mi piace di più possederli nella mia libreria. Adesso la possibilità di prendere in prestito gli e-book sta poco per volta modificando il mio atteggiamento.

Mi piacerebbe che le biblioteche offrissero la possibilità ai gruppi di lettura, anche quelli nati spontaneamente sul territorio, di ritrovarsi, togliendo loro l'impiccio di cercare un luogo dove incontrarsi.

Cosa pensi dovrebbe essere oggi una biblioteca?

Dovrebbe essere un po' "la capitale della Cultura" del quartiere in cui è collocata, forte di un' alleanza vincente con la scuola.

Penso sicuramente ad una biblioteca che organizzi eventi e che dia spazio anche all'aggregazione spontanea, un posto dove anche le associazioni del quartiere possano ritrovarsi e avere a disposizione dei locali per svolgere attività ed eventi culturali, un luogo di riferimento, insomma anche fisico. So che molte persone svolgono volontariato nelle biblioteche civiche, sarebbe carino riuscire a creare aggregazione in modo più stabile, così che si sentano partecipi della programmazione della biblioteca.

Potrebbe essere interessante dar vita ad un'associazione tipo "Amici del libro", che partecipi in maniera continuativa alla programmazione e fare cultura all'interno del territorio.

Ritengo anche utile "portare i libri" ai cittadini e credo che l'esperienza del Bibliobus dovrebbe essere potenziata portando i libri in strada nei vari luoghi di aggregazione dei cittadini, perché secondo me sarebbe opportuno che il cittadino trovasse il libro praticamente sotto casa.

Un'idea che ritengo interessante potrebbe essere organizzare il "raccontastorie del quartiere", individuando luoghi significativi nel territorio, mercati per esempio, pianificando ad orari fissi incontri nei quali sia presente una persona, un contastorie..., Gli appuntamenti possono essere tematici, le storie a puntate, ecc..., Magari in quell'occasione può essere presente anche un banchetto per uno scambio libri.

Come potresti contribuire alla riapertura della biblioteca Carluccio?

Io ripartirei dagli ex iscritti, per esempio provando a lanciare un invito non solo per annunciarne la riapertura, ma anche per un primo momento di scambio con coloro che già frequentavano la biblioteca e che sicuramente l'amavano per verificare se c'è qualcuno interessato a partecipare alla futura programmazione, da coinvolgere nell'inaugurazione per prima cosa, e poi nella vita della biblioteca.

La ripresa delle attività dovrebbe essere preceduta dall'organizzazione di iniziative culturali nel territorio, attraverso forme di comunicazione diverse, che raggiungano le diverse categorie di utenti, che creino aspettativa rispetto alla riapertura.

Monica Sciajno – Direttore Servizio Biblioteche

Sono la dirigente dell'Area cultura, musei, archivi e biblioteche della città di Torino soltanto dal dicembre 2019, però ho avuto modo di essere subito coinvolta in questo mondo magnifico e complicatissimo delle Biblioteche Civiche Torinesi.

Quindi oggi la mia testimonianza ha un doppio valore, come fruitrice delle biblioteche e come dirigente che ha un importante ruolo di responsabilità: quello di organizzare in modo efficiente, ma soprattutto gradito ai cittadini, questo servizio.

Qual è la situazione delle biblioteche civiche torinesi oggi?

Ho sempre frequentato le biblioteche, soprattutto da giovane per motivi di studio, ma oggi il ruolo delle biblioteche è cambiato: il periodo difficile che abbiamo tutti vissuto dovuto alla pandemia, ci ha fatto capire e ha rafforzato il pensiero che le biblioteche non possono più essere un luogo chiuso dove custodire documenti e libri da mettere a disposizione dei nostri clienti, ma devono soprattutto essere un luogo dove trovarsi, incontrarsi, per apprendere, per scambiare esperienze, per relazionarsi.

Noi abbiamo approfittato di quest'anno caratterizzato da lunghi periodi di chiusura per studiare e approfondire i comportamenti dei nostri lettori e cominciare a disegnare un nuovo modello di biblioteca, al quale avevamo già pensato, anche guardando alle altre esperienze nazionali ed internazionali.

Oggi più che mai l'esigenza è quella di creare dei luoghi dove i cittadini possano incontrarsi. Questo vuol dire mettere in moto un processo molto ampio che coinvolge trasversalmente diversi attori: non soltanto le biblioteche e i cittadini che fruiscono del servizio, ma anche le altre realtà del territorio e quei cittadini che magari non sono soliti frequentare questi ambienti e che hanno altre esigenze legate all'istruzione o alla necessità di avere consulenze sui temi del quotidiano. Sono tutte attività che le biblioteche civiche torinesi da tempo già erogano ai cittadini, anche se non tutti le conoscono: per questo stiamo lavorando anche molto sulla comunicazione per diffondere al meglio la conoscenza dei servizi offerti dalle biblioteche civiche.

lo credo che in questo momento sia molto importante rafforzare il legame con il territorio, non soltanto per trarne degli spunti, ma anche e soprattutto per poi ridisegnare dei modelli di servizio e di luoghi che rispondano di più alle esigenze dei cittadini.

In questo contesto il tema della riapertura della Biblioteca Carluccio, che è chiusa da diverso tempo per interventi strutturali, rappresenta l'occasione per raccogliere tutti gli stimoli che la cittadinanza ci ha fornito in questo periodo, per riaprire la biblioteca ma anche per darle un volto nuovo, per esempio valorizzando l'area esterna del giardino.

Non dobbiamo trascurare l'aspetto strutturale: si è parlato di modelli intercambiabili anche dal punto di vista degli arredi, e noi dobbiamo offrire dei luoghi che siano sempre pronti ad accogliere le persone, ma anche la collaborazione e la partecipazione di altri soggetti.

La sfida da cogliere è offrire un ventaglio di servizi ai cittadini a 360 gradi, dalla lettura e studio all'aggregazione e alla socialità, attivando forme di collaborazione e di partenariato con le realtà dei territori per aiutarci a sostenere- anche economicamente - questi progetti ambiziosissimi.

A quali criticità questo nuovo modello di biblioteca potrebbe andare incontro? Su quali risorse bisognerà investire?

La prima criticità che mi viene in mente riguarda le risorse economiche necessarie per investire sul patrimonio delle biblioteche, sia in termini di patrimonio librario, sia in termini di strutture.

Arriviamo da un periodo in cui sono stati fatti pochi investimenti, però oggi ci sono delle ottime prospettive: grazie al nuovo piano nazionale del PNRR, ci saranno buone opportunità e quindi credo ci siamo i presupposti per progettare ed investire anche sul sistema bibliotecario della Città, a partire dalla nuova sede della biblioteca Civica Centrale.

Sarà inoltre necessario investire sul patrimonio librario e digitale, ma anche e soprattutto sulle professionalità che lavorano nelle biblioteche: solo grazie alla loro esperienza e alla loro conoscenza si può dare una giusta impronta verso l'obiettivo di far diventare le biblioteche degli spazi aperti dove i cittadini possano vivere tutti gli aspetti della loro socialità.

Si tratta quindi di valorizzare le persone aiutandole in questa missione e di coinvolgerne di nuove e anche su questo possiamo contare sul PNRR. Le

biblioteche sono un luogo dove si deve puntare all'innovazione, anche attraverso l'inserimento di nuove figure professionali innovative che affiancheranno il personale esistente.

Abbiamo sicuramente un patrimonio di conoscenze tecniche molto importante, ma dobbiamo imparare ad ascoltare e a fare tesoro delle richieste dei cittadini e trasformare tutto questo nella capacità di creare un rapporto di fiducia reciproca, leggendo in chiave positiva anche le critiche e le richieste, trasformandole in stimolo a organizzare meglio i servizi.



Parallelamente, stiamo lavorando alla revisione del regolamento delle biblioteche che servirà a sostenere, anche formalmente, il nuovo progetto delle biblioteche come sistema forte sul territorio, con a capo una nuova Biblioteca civica di cui si parla molto e sulla quale puntiamo come capofila delle altre sedi sparse sul territorio e degli altri punti di aggregazione e di lettura, dove collaborare con associazioni e altre istituzioni del territorio.

Le biblioteche non avranno solo un ruolo di accoglienza degli utenti, ma saranno anche un posto dove le persone portano la loro esperienza, che verrà interpretata per poi essere restituita alla comunità arricchita dalle nostre professionalità: per fare questo è chiaro che dovremo investire sul capitale umano, non soltanto in termini numerici ma anche in termini di formazione personale, dare alle nostre figure professionali la possibilità di rinnovarsi con una formazione che migliori le capacità relazionali e di comunicazione.

Qual è il suo rapporto con le biblioteche, come fruitrice?

Ho un ricordo bellissimo: fin dall'età delle scuole medie le biblioteche hanno rappresentato un riferimento importante per me, erano un po' un rifugio dove andare a studiare e a incontrare i compagni di scuola, mi hanno accompagnata in tutto il mio percorso di studi. Quando poi sono diventata

mamma ho riscoperto quei luoghi insieme alle mie figlie, grazie alle numerose occasioni di incontro per avvicinare i bambini ai temi della lettura con il gioco. Oggi le mie due ragazze, che studiano all'università, chiedono di riaprire le biblioteche chiuse per il COVID. Fa piacere percepire che i ragazzi hanno bisogno di questi luoghi non soltanto per studiare ma anche per incontrarsi. Spero quanto prima di poter riattivare tutti i servizi delle biblioteche, per noi riaprire vuol dire anche aprire in modo diverso, dopo aver ascoltato in questo anno le esigenze dei cittadini, che hanno chiesto soprattutto di poter dialogare maggiormente con i bibliotecari. Quello che è mancato è proprio il contatto, le “coccole” di cui tutti abbiamo bisogno, e che sarà nostro impegno ricostruire,

Come avvicinare maggiormente i cittadini alle biblioteche?

Dobbiamo lavorare molto sulla visibilità. Facciamo tantissime interessanti attività: sportelli di consulenza, laboratori di diverso tipo per tutte le età, corsi di lingue, corsi di digitalizzazione, ma il vero problema è che molti non le conoscono, siamo ancora ancorati all'immagine della biblioteca che conserva e presta i libri e forse proprio per questo non si avvicinano.

Nel momento in cui saremo riusciti a dare una nuova immagine della biblioteca come luogo da vivere, più accessibile, in grado di accogliere tutte le fasce d'età e di rispondere a bisogni e interessi delle diverse tipologie di utenti, allora avremo centrato l'obiettivo: raggiungere il maggior numero di cittadini.

Paolo Bernascone - abitante di Pozzo Strada

Qual è il tuo rapporto con le biblioteche e in particolare con la biblioteca Carluccio?

L'ho frequentata molto negli anni dell'università, soprattutto quando si era più vicini alle scadenze per gli esami, come tantissimi altri ragazzi ci andavo a studiare. Però la Carluccio non era frequentata solo da studenti ma anche da persone anziane che andavano a leggere le riviste, da bambini portati dalle maestre della scuola a leggere i libri in un'area a loro dedicata. Devo dire che c'era proprio un bel movimento, anzi, non di rado era difficile trovare posto.

Come mai molti giovani dopo il periodo scolastico tendono a frequentare meno le biblioteche? È successo anche a lei?

Dopo il periodo da studente chiaramente il tempo a disposizione è diminuito sensibilmente e quindi sono andato molto meno. Però ricordo che in occasione di studi successivi andavo volentieri a studiare proprio nella biblioteca e ho comunque continuato a frequentarla per prendere in prestito dei libri o dei film e dei documentari.

Ha mai frequentato delle attività promosse dalla biblioteca come incontri, laboratori, gruppi di lettura?

Non ho usufruito di queste attività però so che c'erano: ricordo degli incontri sul tema della lettura oppure servizi legati alla consulenza da parte di professionisti.

Che cosa vorrebbe trovare o fare in biblioteca?

Credo che le persone del quartiere potrebbero essere coinvolte in modo attivo facendo volontariato nel servizio bibliotecario o per la consegna di libri a domicilio a persone anziane in difficoltà, che a volte rischiano di rimanere un po' isolate a casa loro, di perdere i contatti e chiudersi in se stesse. Questi volontari potrebbero essere proprio degli anziani ancora in grado di muoversi facilmente, per occuparsi della distribuzione e la raccolta dei libri che vengono portati a domicilio. Si potrebbero fare poi attività rivolte ai bambini, laboratori di lettura di fiabe e racconti tenuti da volontari anziani bravi a leggere le storie: ciò consentirebbe anche un incontro tra generazioni diverse.

Si potrebbe infine creare un apposito spazio per lo studio degli studenti, sull'esempio della biblioteca della Villa Amoretti, e creare uno spazio luminoso o addirittura creare degli spazi esterni utilizzando il giardino attorno.

Dopo tanti anni di chiusura cosa si aspettano le persone? Conoscono ancora la Carluccio? La vorrebbero riaperta o se ne sono dimenticati?

Secondo me prima la Biblioteca Carluccio era molto conosciuta e molto frequentata da tutte le fasce di età, anche perché era un centro civico con diversi servizi in sinergia tra loro. Nel corso degli anni ci sono state raccolte firme e manifestazioni davanti alla biblioteca per riapirla, quindi mi sento di dire che non è stata dimenticata dalla popolazione del quartiere e che la sua riapertura sarebbe accolta con grande favore.

Cosa potrebbe esserci di nuovo nella Carluccio rispetto al passato?

Visto che l'ultimo anno e mezzo ci ha portato a cambiare proprio il nostro modo di approcciarsi alle relazioni e ai servizi, potrebbe essere interessante far sì che i vari eventi organizzati in biblioteca siano sempre accompagnati in parallelo dalla possibilità di partecipare in collegamento internet, come spesso si è fatto in questo ultimo anno, mantenendo quindi servizi che già ci sono ma con una modalità di fruizione aggiuntiva.

Un'altra idea potrebbe essere quella di aprire un punto di ascolto dopo la riapertura, o magari anche prima per capire le nuove necessità.

Potrebbero poi essere organizzati corsi legati alla lettura, alla scrittura e altro ancora.

Come è stata vissuta la presenza del Bibliobus?

Non mi sembra che abbia avuto molto successo: parlando della mia esperienza personale, essendo il Bibliobus presente in orario pomeridiano sono riuscito ad andare soltanto due volte e ho visto poche persone.

Quali dovrebbero essere gli orari della biblioteca Carluccio?

Ricordo che l'orario precedente era tutti i giorni fino quasi alle 20 e il sabato fino alle 18, quindi un ampio orario di apertura, tranne la domenica.

Sarebbe bello poter avere una tale disponibilità oraria anche dopo la riapertura, e se la biblioteca fosse aperta anche di sera sarebbe molto utile per chi lavora.



Una parola a cui associare la biblioteca?

Mi viene in mente la parola oasi perché la biblioteca è un luogo di silenzio, cosa piuttosto difficile da trovare oggi. Il silenzio è doppiamente prezioso, da un lato per la lettura e lo studio, dall'altro perché consente di staccarsi dalla frenesia in cui viviamo. Aiuta anche ad essere più attenti alle altre persone e a rispettarle: il silenzio è un po' una forma di educazione.

Cosa potresti fare per contribuire alla vita di una biblioteca?

Un'idea precisa non ce l'avrei, però ci possono essere tante piccole cose che si possono fare, per esempio, come dicevo prima, la consegna e il ritiro dei libri a domicilio.

Vorrei aggiungere una cosa che potrebbe essere utile per potenziare anche la biblioteca: riuscire a dare un ruolo anche a tutte le altre parti del centro civico sia interne che esterne alla biblioteca. Questo sarebbe di grande giovamento alla biblioteca, un punto di riferimento ancora più ricco di opportunità per incontrarsi ed uscire dal proprio guscio.

Ad esempio: allestire sale a uso della biblioteca o di privati cittadini e associazioni per dibattiti, proiezioni di film e documentari, corsi di vario genere es. di ballo o alfabetizzazione informatica.

Il riferimento a cui penso è la Casa del quartiere di San Salvario e Cascina Roccafranca, in cui sono presenti altri servizi come un punto di ristoro, uno spazio all'aperto con area giochi per i bimbi, dedicato a attività come corsi di ciclomeccanica o al giardinaggio. Lo spazio esterno è molto ampio e d'estate consentirebbe la proiezione di film all'aperto.

Patrizia Musco, bibliotecaria delle biblioteche civiche torinesi

Sono la responsabile della Biblioteca Guidetti Serra, precedentemente della Biblioteca Alberto Geisser e del piccolo punto prestito Gabriele D'Annunzio, e dal 1991 per circa 10 anni ho lavorato all'interno della Carluccio come operatore biblioteca.

Ci racconti qualcosa della biblioteca Carluccio?

Era una biblioteca molto attiva, molto frequentata da moltissimi lettori e lettrici che prendevano libri in prestito, da studenti universitari con i quali avevamo buon rapporto comunicativo e da gruppi di lettura; si svolgevano inoltre molte attività con le scuole.

Secondo te cosa vuol dire fare promozione della lettura?

Significa innanzitutto capire la situazione e i tempi in cui la biblioteca opera. La mia esperienza nella Geysler è stata legata ad un periodo in cui arrivavano poche novità librerie, pochi acquisti. Come si poteva rispondere a un bisogno di lettura dei nostri utenti non avendo a disposizione novità o nuove edizioni di saggistica? Andando a pescare nel patrimonio, realizzando percorsi di lettura, coinvolgendo tutto il gruppo di lavoro nella ricerca di tematiche e libri da utilizzare tra quelli disponibili. Abbiamo fatto un percorso di lettura sui racconti, che hanno un buon riscontro, abbiamo anche allestito delle vetrine accompagnando ai libri una frase che ne stimolasse la lettura; devo dire che i risultati di questa operazione che abbiamo fatto in modo continuativo sono stati eccellenti, e questo metodo ha inoltre permesso di promuovere tutta una serie di libri che difficilmente venivano consultati o presi in prestito.



Questo lavoro prevede che tu per primo ci creda, e che tutto il gruppo di lavoro sia coinvolto nella promozione dell'iniziativa, a partire dal banco dei prestiti.

Questo ha consentito di avere nuovi iscritti?

Non lo so, credo di sì. In realtà abbiamo sempre avuto molte iscrizioni alla biblioteca. Sicuramente il passaparola e l'esperienza positiva raccontata da un lettore ad altre persone possono aver aiutato.

Un altro modo di promuovere la lettura e il lavoro è attraverso le scuole, perché i piccoli lettori sono i futuri lettori, se i bambini e i ragazzi trovano all'interno della biblioteca persone che li coinvolgono emotivamente, sicuramente si può sperare che diventeranno dei buoni lettori in futuro.

Nella tua esperienza ricordi qualche significativa collaborazione con realtà del quartiere?

Racconto in un breve episodio. Quando ho iniziato a fare la bibliotecaria alla D'Annunzio un giorno sono entrati degli educatori dei servizi sociali per disabili e mi hanno proprio chiesto "Che cosa fa questa biblioteca per i nostri ragazzi con disabilità?".

Una domanda a cui dovevo dare una risposta senza cadere nel banale, volevo fare in modo che davvero la biblioteca fosse luogo di incontro tra le persone e un luogo di cultura anche per chi ha delle disabilità.

Così è nato un rapporto con i centri socio terapeutici e con delle scuole del quartiere, che ha portato all'ideazione del progetto "Biblioteatrando", che prevedeva attività in biblioteca, a scuola e nei centri terapeutici. Il progetto ha coinvolto centinaia e centinaia di bambini, ragazzi e ragazze, e abbiamo aperto man mano a più centri ed associazioni.

La biblioteca è diventata un luogo dove potersi incontrare, dove sperimentare, dove poter fare.

Anche in questo caso il coinvolgimento del gruppo di lavoro è stato necessario. Ognuno con le sue capacità, ognuno con le sue emozioni, senza obbligare nessuno, ma semplicemente attraverso il confronto.

Se toccasse a te, come prepareresti la riapertura della Biblioteca Carluccio?

Si potrebbe andare nei luoghi del quartiere più frequentati e invitare le persone ad entrare in biblioteca, fare promozione nelle scuole.

Una biblioteca che riapre deve rendersi accessibile a tutti, specie a chi ha difficoltà sia motorie che cognitive. Chi entra in biblioteca deve essere accolto anche con segnaletiche adeguate e strumenti adatti a chi ha difficoltà di lettura.

Una parola a cui associare la Biblioteca?

Passione, perché se in tutti questi 41 anni di servizio non mi avesse mosso la passione mi sarei arresa già da molto tempo.

Sergio Donna - Presidente dell'associazione Monginevro Cultura

Ci può parlare un po' della sua associazione?

L'Associazione Monginevro Cultura è un'associazione culturale presente sul territorio da alcuni lustri (è sorta nel 1997) che con il tempo ha allargato i propri orizzonti culturali rimanendo però fedele al primordiale obiettivo: fare cultura nel territorio.



L'associazione, che fino agli anni cinquanta aveva sede in via Costigliole 2 nella borgata denominata Monginevro, un sub quartiere di Borgo San Paolo, svolge la sua attività partendo dal quartiere ma allargandosi a tutta la città e a tutta la regione, con attenzione particolare alla letteratura, ai beni artistici, culturali e storici del territorio

regionale.

Monginevro Cultura si occupa anche di lingue regionali, impegnandosi a promuovere la parlata dei nostri antenati, non soltanto la lingua piemontese, ma anche le altre lingue di minoranza che sono parlate nella regione.

Tra le altre iniziative di spicco della nostra associazione ci sono anche i concorsi letterari e curiamo attualmente tre premi letterari. Il primo privilegia la poesia breve e i racconti brevi, il secondo è indirizzato alla poesia, alle filastrocche, ai racconti mirati all'infanzia, il terzo, intitolato "Poesia Granata", si riferisce alla storia di una delle due squadre della città.

Qual è il suo rapporto con le biblioteche?

C'è una biblioteca a Torino che mi manca moltissimo: la Biblioteca Carluccio, perché era un po' il riferimento per il quartiere San Paolo. E' vero che ci sono altre realtà nel quartiere, come la biblioteca Gromo o realtà associative come Piemonte Cultura che raccolgono testimonianze in una bellissima bibliomediateca, però sinceramente la Carluccio manca a questo quartiere costringendo le persone a girare in lungo e in largo per la città per andare a trovare altre opportunità.

Che cosa trova di interessante in una biblioteca?

La frequento perché la biblioteca per definizione dovrebbe essere un centro di aggregazione. Per me la biblioteca ideale dovrebbe essere un circolo dei lettori nel senso letterale del termine popolare, quindi non racchiuso in un edificio aulico, per il quale si accede tramite un portone barocco, suonando magari una serie di campanelli, ma un luogo trasparente che non discrimina, un vero circolo dei lettori e non un circolo degli editori, che privilegia maggiormente il grande scrittore. Molte biblioteche si muovono in questa direzione: essere una biblioteca aperta, un luogo accogliente, un luogo di scambio di cultura, un luogo di approfondimento e di conoscenza.

Quindi non solo un luogo di prestito dei libri, ma anche e soprattutto un luogo in cui i lettori si confrontano e posso in qualche modo anche organizzare iniziative?

Si certamente, un luogo di scambio di esperienze di culture, magari organizzando anche delle iniziative che soltanto apparentemente sono collaterali all'attività istituzionale della biblioteca, penso a corsi di scrittura creativa, corsi di lettura, ma anche iniziative quasi ludiche, che con il pretesto di essere magnetiche avvicinano il pubblico alla realtà della biblioteca.

Quale rapporto ci deve essere tra le biblioteche e il quartiere?

Io non vedo l'ora che si risolva questa situazione sanitaria e che si riprendano tutte le attività culturali, e le biblioteche sono un fulcro, un punto di riferimento, un polo magnetico.

Monginevro Cultura ha sempre creduto nella collaborazione con le biblioteche, che nel passato sono state plurime e molto variegate.

In tantissime biblioteche, penso alla biblioteca musicale Andrea Della Corte, alla Ginzburg, alla Carluccio, alla Cesare Pavese, abbiamo tenuto degli eventi culturali di scambio con il pubblico, dei *reading*, dei veri e propri musical e altri intrattenimenti che hanno avuto il pregio di coinvolgere il pubblico, creando una vera e propria interazione con i presenti.

Secondo me, questa è la chiave per allargare la funzione della biblioteca, per renderla veramente più magnetica nei confronti dei residenti e offrire dei momenti di cultura che abbiano però un taglio non cattedratico, per promuovere la cultura in una forma nuova, più fruibile, più interessante, più intrigante.

Secondo lei cosa potremmo fare per coinvolgere maggiormente i cittadini per avvicinarli all'utilizzo delle biblioteche?

Non dico di fare del porta a porta, andare a suonare i campanelli, ma cercare di renderle più attrattive, promuovere iniziative intriganti che vadano al di là della classica immagine della biblioteca come luogo in cui poter prendere a prestito dei libri.

Quindi arricchire proprio il contorno, per renderle più accattivanti, dando vita ad un servizio che veramente diventi innovativo e moderno.

Rita Dentis - Volontaria che collabora con le biblioteche civiche torinesi

In che cosa consiste la sua collaborazione con le biblioteche?

Da una decina di anni collaboro con le biblioteche civiche torinesi. In questo periodo ho fatto differenti tipi di esperienze, ho iniziato qui in biblioteca centrale con un corso di italiano per stranieri, un'esperienza molto gratificante anche se all'inizio difficile.

Poi con gli operatori delle biblioteche abbiamo dato vita a due gruppi di lettura, in collaborazione con la casa editrice Neri Pozza, uno in centrale e uno presso la Biblioteca musicale, che prevedevano una riunione mensile con libri inediti e dibattiti culturali tra i lettori.

Successivamente, poco prima dell'inizio della pandemia, sono riuscita a organizzare insieme a un'altra collega, un altro piccolo gruppo di lettura rivolto agli autori torinesi e piemontesi viventi presso il Punto di servizio bibliotecario I ragazzi e le ragazze di Utoya in via Zumaglia.

Io abito nella zona Pozzo Strada e devo dire che dopo la chiusura della

Biblioteca Carluccio quella zona è piuttosto abbandonata dal punto di vista delle opportunità culturali.

Dopo aver partecipato alla riunione in cui è stata presentata l'esperienza della Biblioteca diffusa a Trieste, ritengo che quella sia un'esperienza molto valida che potrebbe essere replicata a Pozzo Strada, un quartiere molto vasto con dei grandi spazi pubblici da sfruttare come la zona centrale di



Corso Brunelleschi, una zona verde dove ci sono i giochi dei bambini e una lunghissima passeggiata nel verde.

Questi sono luoghi dove è possibile entrare in contatto con le persone, che hanno bisogno di essere stimolate. La mia esperienza di via Zumaglia è

emblematica, siamo partiti in 3 volontari, adesso sono quasi una decina e se non ci fosse stata la pandemia si sarebbe sviluppata ancor di più.

Bisogna andare sul territorio, non aspettare che le persone vengano, perché se non sono stimolate anche se lo volessero non saprebbero a chi rivolgersi.

Nel contesto che hai indicato che ruolo vedi nella biblioteca di Quartiere?

Un ruolo importante, perché deve essere capace di promuovere stimoli culturali ed essere innanzitutto un luogo accogliente, gradevole, bello, capace di attrarre le persone.

In questo momento non andrei alla Carluccio, anche se fosse aperta, perché il contesto che c'è attorno alla Carluccio è pericoloso, mal frequentato, non è proprio un posto dove manderei un ragazzino. Il contesto sia importante, perché se tu entri in un ambiente bello sei automaticamente portato a mantenerlo tale.

Il quartiere di Pozzo Strada è un po' un deserto, bisognerebbe organizzare attività culturali, mostre, presentazioni di libri. Non si può partire subito solo con la biblioteca che apre le porte, ma occorre accompagnare la riapertura con delle iniziative che partono dal basso usando anche gli spazi all'aperto che questo quartiere offre, che sono molto frequentati, soprattutto da giovani.

Quando si potrà riaprire la Biblioteca Carluccio, bisognerà tappezzare il quartiere di manifesti: molte persone non solo non frequentano, ma non sanno dove sono le biblioteche, molti non sanno neppure che nella struttura di via Monte Ortigara una volta c'era una biblioteca.

Anche prima della sua chiusura, l'ambiente non era dei migliori, quindi secondo me ci vuole un grosso lavoro di comunicazione, iniziando con delle piccole attività diffuse sul territorio come ci insegna l'esperienza di Trieste.

Si potrebbe partire da iniziative rivolte ai ragazzi, che poi possono coinvolgere le mamme e poi altre persone, allargandosi a macchia d'olio.

Bisogna lavorare molto sulla prossimità, io personalmente con un ape car o un bibliobus inizierei con tante piccole attività distribuite sul territorio, come letture pubbliche di qualche testo per bambini.

Una parola a cui associare la Biblioteca?

Punto di incontro.

Marina Zappa - Responsabile Biblioteca civica Bonhoeffer

Che lavoro svolge attualmente?

Sono la responsabile della Biblioteca civica Dietrich Bonhoeffer, in corso Corsica 55. Sono arrivata a Torino alla fine degli anni '90, trasferendomi dal sistema bibliotecario della Valle d'Aosta a quello di Torino in un momento di grande fermento. In quel periodo c'erano molte risorse e una visione innovativa su quello che dovevano essere e diventare le biblioteche.

Se consideriamo la realtà multietnica e, dunque, multiculturale, che progressivamente stava caratterizzando la nostra città già a partire da quegli anni, si era valutata l'importanza di arricchire e aggiornare le collezioni in lingua della Biblioteca Civica Centrale e creare nelle biblioteche territoriali i primi nuclei di letteratura scritti nelle principali lingue europee parlate sul territorio. Pertanto, ora il sistema bibliotecario possiede libri in inglese, spagnolo, francese, rumeno e arabo. In questo lavoro mi hanno aiutata molto le mie competenze in lingue straniere, che ho sfruttato perché la biblioteca potesse essere sempre più orientata ad offrire un servizio nella prospettiva di una città aperta ad una visione non solo locale, ma anche nazionale e internazionale

Tornando ad oggi secondo lei quali sono quelle attività, quelle iniziative che potrebbero dare slancio e nuova vitalità alle biblioteche?

Sulla base della mia esperienza alla Biblioteca civica Dietrich Bonhoeffer, una biblioteca molto frequentata ed immersa in un territorio ricco di associazioni culturali con cui abbiamo intessuto proficue relazioni e collaborazioni, io credo che la biblioteca debba essere un catalizzatore della rete territoriale e uno stimolo per creare sempre più occasioni per migliorare la coesione sociale dei cittadini.

Possiamo sintetizzare in tre parole quello che dovrebbe essere una biblioteca: accoglienza, competenza, disponibilità all'ascolto. L'accoglienza è data dagli spazi, che devono corrispondere necessariamente ai bisogni del lettore, che

ha voglia di girare liberamente tra gli scaffali per poi trovare un posto confortevole dove sedersi a sfogliare tranquillamente libri e quotidiani. Le biblioteche allora potrebbero fornire anche momenti di relax e di convivialità, ad esempio una caffetteria, come succede spesso nelle biblioteche straniere.

Se io fossi un adolescente, mi piacerebbe trovare in biblioteca uno spazio non strutturato, colorato, dove poter leggere, ascoltare musica, trovare stampanti 3D, realizzare qualche progetto, tutte queste cose all'estero sono la norma e invece da noi tutto è molto più faticoso da ottenere.

L'altro aspetto è la competenza, è bello girovagare in solitudine fra gli scaffali, ma all'occorrenza mi piacerebbe anche essere orientato da chi conosce i libri e i documenti presenti sugli scaffali, perché i libri sono la creazione di persone che esprimono il loro pensiero in forma scritta, e i bibliotecari con la loro competenza possono favorire questo dialogo fra scrittori e lettori e fra bibliotecari e lettori, dialogo fatto di passione e condivisione di interessi.

L'ultimo punto è la disponibilità all'ascolto, perché ritengo che l'ascolto attivo sia una delle tecniche di comunicazione più bella che io conosca e la più adatta al lavoro di comunicazione di un bibliotecario. I lettori vengono in biblioteca e hanno voglia di condividere con noi le loro storie e i loro interessi.

E' un intreccio di relazioni umane, difficilmente quantificabile, un valore inestimabile; non si può valutare una biblioteca solo con il calcolo dei prestiti effettuati.

Ritengo che questo, per noi bibliotecari, sia un privilegio ed un orgoglio, essere capaci di ascoltare i bisogni, i desideri, in un momento di crisi economica come questo in cui le persone desiderano un futuro diverso per se stesse, per i figli e la biblioteca può essere in luogo dove poter essere ascoltati in un clima di accoglienza, non giudicante, credo che questo sia veramente un privilegio per noi bibliotecari, ma anche un valore per la comunità tutta.

Per soddisfare, inoltre, le esigenze di informazione, formazione permanente, orientamento culturale dei cittadini, l'Amministrazione da cui dipendiamo dovrebbe garantire l'aggiornamento della infrastruttura digitale ormai obsoleta insieme ai relativi supporti informatici.

In ogni caso nulla si può realizzare senza un numero adeguato di personale formato e motivato per ricoprire l'importante ruolo socio-culturale che ha la biblioteca. Infine, affinché la biblioteca possa essere considerata al centro della comunità territoriale di riferimento è indispensabile una promozione

pubblicitaria professionale e capillare in città, senza la quale la funzione di cerniera fra le associazioni e il territorio diventa difficile da realizzare.

Secondo lei, che tipo di contributo potrebbero dare le associazioni ma anche i singoli cittadini alla vita e alla gestione delle biblioteche?

Credo che il cambiamento di un quartiere e l'inclusione sociale possano avvenire soltanto se ci mettiamo in rete con le associazioni, con le scuole e con tutti quegli attori che operano sul territorio.

Penso ad esempio alle attività di promozione della lettura in cui noi andiamo nelle scuole e le scuole vengono da noi. Questo ha consentito loro di partecipare, tramite la biblioteca, al progetto nazionale di promozione della lettura "Nati per leggere" rivolto alle famiglie e ai bambini in età prescolare.

Questa esperienza ci ha consentito di collaborare con il Consultorio Pediatrico del Centro civico adiacente alla biblioteca, Con questo progetto i neo-genitori hanno la possibilità di scoprire in biblioteca le varie tipologie di libri dedicati ai piccoli nella fascia 0-3 anni

Credo che questa sia una buona opportunità per .stimolare fin dall'infanzia l'interesse per la lettura mediato dall'affettività dei genitori.

Un'altra bella collaborazione è stata quella con la Fondazione Paideia, grazie a cui abbiamo potuto far conoscere a molti insegnanti i libri per la lettura accessibile rivolti a bambini che hanno difficoltà di lettura.

Un rapporto molto interessante è anche quello con i volontari "Senior Civici", che da noi insegnano la lingua inglese e francese mettendo a frutto le

competenze acquisite nella loro esperienza lavorativa.

Inoltre con l'associazione culturale Hiroshima Mon Amour abbiamo attivato un progetto estivo che prevede di portare un certo numero di libri nei loro spazi più freschi e confortevoli.



A volte si pensa alla biblioteca come una struttura chiusa, che deve soddisfare in se stessa tutte le esigenze della comunità, non si pensa invece che potrebbe essere modulabile e avere degli spazi non necessariamente gestiti dal personale bibliotecario, ma anche da altri attori con gli stessi obiettivi lavorando in totale sinergia e apprezzamento reciproco.

Infine, grazie a fondi ministeriali, la biblioteca è entrata in relazione con l'università di Torino e le associazioni del territorio, con l'obiettivo di creare una comunità educante nel quartiere. Ogni soggetto, a partire dalle proprie caratteristiche e competenze, cercherà di aiutare le famiglie più fragili ad affrontare la propria funzione educativa, individuando insieme gli interventi più interessanti, più calibrati e più inclusivi per i genitori e i loro figli.

Secondo lei quali sono quelle attività e le strategie da mettere in campo per cercare di coinvolgere maggiormente i cittadini nel frequentare le biblioteche?

Abbiamo una pagina Facebook istituzionale sulla quale si comunicano tutte le nostre attività e abbiamo creato un sito istituzionale del Servizio Biblioteche della Città di Torino, finanziato da Intesa SanPaolo, che ha coinvolto in primis i colleghi informatici, ma anche noi bibliotecari. È un sito che consente ai lettori di trovare tutte le risposte ai propri dubbi, curiosità e interessi, prima ancora di entrare in biblioteca: modalità di fruibilità dei servizi, attività culturali, novità librarie digitali e cartacee, percorsi tematici su autori e autrici della letteratura, su artisti del mondo musicale che hanno segnato un'epoca.

Ma per far sì che tutti i cittadini sentano e le biblioteche come una parte importante della città, occorre lavorare su una maggiore visibilità per valorizzare il lavoro che svolgiamo giornalmente. Un lavoro immenso, non quantificabile, di grande utilità per la coesione del territorio.

